



RON

È certo uno dei protagonisti della nostra musica leggera, sulle scene più prestigiose sin dal 1970, quando Rosalino Cellamare debutta al Festival di Sanremo, in coppia con Nada, con il brano "Pa' diglielo a ma' ". Da allora è sempre stato presente come interprete ma anche come autore di brani ormai storici, come "Il gigante e la bambina", "Piazza grande", "Occhi di ragazza" o "Attenti al lupo". Produttore degli arrangiamenti del tour "Banana Republic" di Dalla e De Gregori, ma anche del primo album di Biagio Antonacci "Sono cose che capitano", Ron, questo il nome d'arte scelto nel 1980, spesso ha anche collaborato con suoi colleghi, come nel "tour evento" - destinato a restare negli annali della storia della musica italiana - insieme a Pino Daniele, Francesco De Gregori e Fiorella

Mannoia: i "Fab Four", come verranno chiamati, si esibiranno in molte prestigiose location, davanti ad un pubblico complessivo di 250.000 persone.

Ma non mancano nel suo curriculum nemmeno esperienze come attore cinematografico - *Lezioni private* (1975, regia Vittorio De Sisti), *L'Agnes va a morire* (1976, regia di Giuliano Montaldo), *In nome del papa re* (1977, regia di Luigi Magni), *Turi e i paladini e Mascagni* (1978, regia di Aldo Lado) - segno di una vocazione artistica che non si limita alla musica.

La stessa che ritroviamo nel suo sorprendente spettacolo teatrale "L'altra parte di Ron", in occasione del quale abbiamo avuto il piacere di scambiare due chiacchiere nel suo camerino. Un vero spettacolo "one man show" in cui egli interpreta diversi personaggi, in cui la musica è presente ma non protagonista.

Ron, noi tutti ti identifichiamo come interprete ed autore: come nasce l'idea di mettere in scena uno spettacolo simile piuttosto che il classico concerto pop?

Nasce dalla mia voglia di parlare: il palcoscenico non lo vedo solo come il luogo dove si suona, ma anche come un luogo in cui poter parlare e confrontarsi con il proprio pubblico. Penso che ad un certo tipo di pubblico non basti più vedere un artista che arriva sul palco, suona le sue canzoni e se ne va via: ha bisogno di conoscerlo più a fondo, di confrontarsi con lui e magari, perché no, di fargli qualche domanda.

È un po' mettersi a nudo? Chi sei e da dove vieni?

In parte sì, io lo definirei più uno spaccato del mio vissuto. Tramite cinque personaggi differenti cerco di raccontare il mio percorso e magari anche di vedere dove sarà il mio ed il nostro futuro. Cerco di portare in scena quello che potrebbe capitarmi in una mia giornata tipo, tramite il dialogo con cinque personaggi: mia madre, Lucio Dalla, Silvano Fausti, il mio padre spirituale, Andrey, un rumeno mio amico, e Mario Melazzini, presidente dell'Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica (Aisla), malattia di cui è affetto da più di cinque anni, l'unico personaggio che poi si materializza in scena interpretando se stesso.

Dove avete creato il set per registrare i filmati utilizzati nello show?

È stato fatto tutto da me, all'Angelo Studio. Qui abbiamo creato un set cinematografico e Stefano Genovese, regista e autore dei testi, mi ha massacrato nella speranza di tirar fuori l'attore che è in me. Devo riconoscere che lavorando con Genovese ho imparato la disciplina del teatro, disciplina che la musica non ha. I tempi delle riprese di questi video sono stati abbastanza brevi, tre giorni in tutto. La parte più difficile sono state le prove, il dovermi sincronizzare con i tempi dei miei personaggi in video, i ritmi, le pause, i dialoghi... e devo dire che la cosa più difficile è stata sicuramente interpretare me stesso.

Come reagisce il pubblico a questa insolita proposta?

La maggior parte del pubblico, venendo a teatro, si aspetta un concerto classico, in cui io canto tutto il mio repertorio di sempre, quindi all'inizio mi accorgo che in sala c'è un po' di meraviglia ed incomprensione di quello che succede sul palco. Ma poi, pian piano, sento che le persone del pubblico si calano nello spettacolo e lo apprezzano. Fin adesso non è mai capitato che qualcuno si sia alzato e se ne sia andato... direi un buon segno, no? Alla fine dello show il pubblico applaude molto calorosamente, quindi sono portato a pensare che lo spettacolo, pur essendo insolito, piaccia.

Fino a pochi anni fa, l'artista viveva dei proventi dei suoi dischi, ultimamente le cose sono cambiate: che approccio hai con questo nuovo mercato della musica?

Mi ritengo un artista fortunato: anche se non riempio gli stadi, ho di che vivere con una certa tranquillità come autore. Però la mia passione è lo spettacolo, il mio narcisismo mi porta alla ricerca dell'apprezzamento del mio pubblico, quindi a fare e proporre sempre cose nuove. Ovviamente questo però si scontra con le economie del mercato. Ma io credo nel mio lavoro, e, ad esempio, per poter mettere in scena questo spettacolo e portarlo in giro in questa prima tranche di tournée, ho dovuto partecipare alla produzione con dei capitali miei, ovviamente sperando che lo spettacolo piaccia e che la stagione prossima venga incluso nelle programmazioni teatrali.

Dopo qualche altra chiacchiera e qualche divagazione, lasciamo Ron all'imminente spettacolo.

Di lui ci rimane chiara l'immagine di un artista vero, il cui bisogno di esprimersi coincide con la creazione di un prodotto - testo, canzone o spettacolo teatrale - capace di comunicare col suo pubblico e di commuoverlo. ■



rent - sales - usato



Fidati di chi
di spettacolo
se ne intende

Artesicilia s.r.l. S.P.165 per ACI S. Antonio
95025ACI S. Antonio 9D (CT)
Tel. +39 957656551 - Fax +39 95885057